

S C E N A IX.

*Il Barone e detti.**Bar.* Servo di lor Signori*Cont.* Signor zio ben venuto...*Bar.* O quanto ho caminato!

Tutta questa Città certo ho girato.

Cont. Si vuol sentir ...*Bar.* Sentite.

Andai dal Commissario,

E poi dal Segretario,

E poi dal Generale,

Alla Posta, al Caffè,

Nel botteghin dei giochi,

Alla piazza... son stato in cento lochi.

Cont. Ma qui si vuol sentire un bel sonetto.*Bar.* Per me non impedisco. (*ad Armidoro.*)

A voi.

Arm. Che fulminante fulmini ogni core.*Bar.* Che ora abbiamo? (*cava l'orologio.*)

Poi v'è a giocarmi questo terno al lotto.

Oh sentite sta notte

Cosa mi son sognato ...

Cont. Tacete: seguitate. (*ad Armidoro.*)*Arm.* Strisciante, vai strisciando almo splendore ...*Bar.* Stanotte mi pareva ...*Cont.* Voi m'inquietate.*(Il Barone prosiegue sotto voce, ora all' uno, ora all' altro che non gli bada; ogni uno poi al suo punto si alza e parte, lasciando al suo tempo il Barone solo con la Sig. Giacinta.)**Bar.* Una voce mi ha chiamato

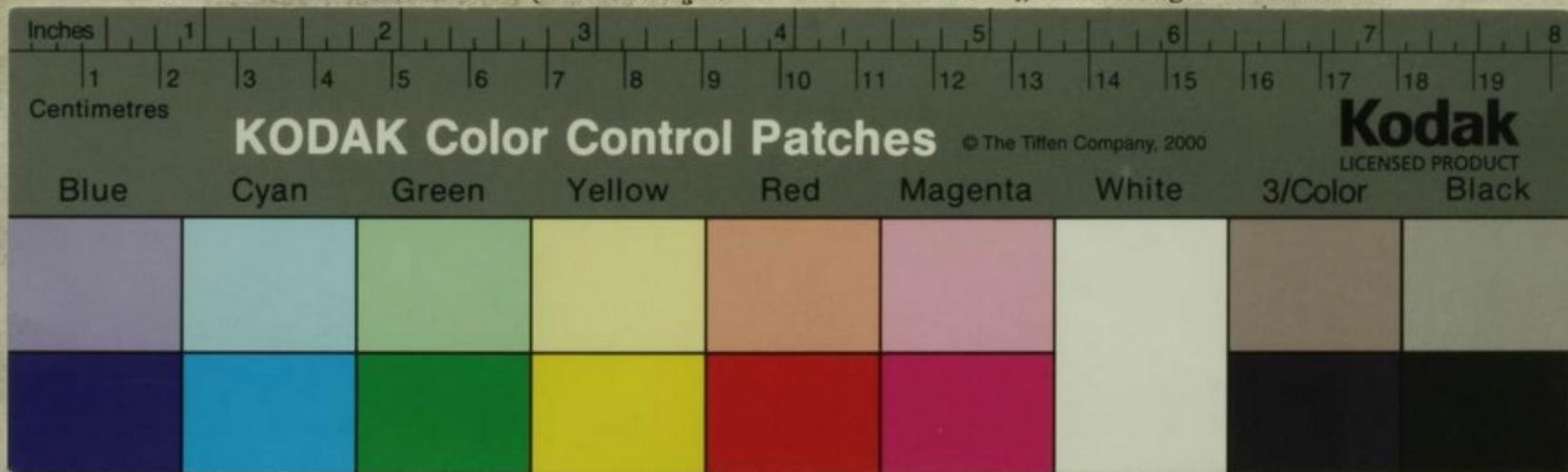
Mentre stavami dormendo,

Ed un numero stupendo

A buon conto io tengo già.

Luc. „ A buon conto io son seccato ...*Bar.* „ Poi chiamare m' ho sentito

Con un dolce e caro invito ...

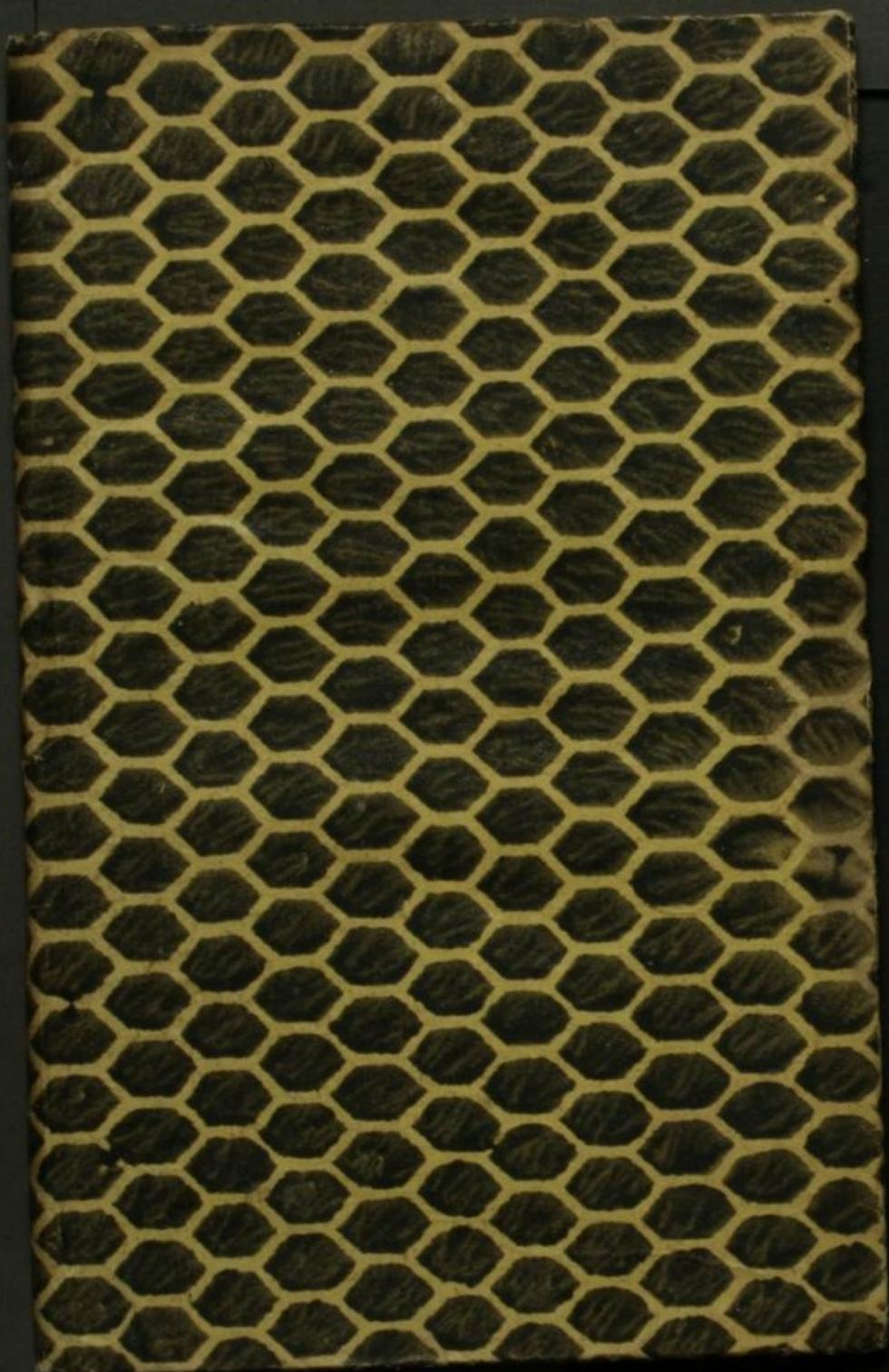
Aris. „ Ma che logica è la vostra? ...*(a Fabbio dandogli delle carte.)*

Poi

Che mallano e questo quà.

A 10

Bar.



N. 133.

M. C. F. P.

F

No 21

00105
CA. 0495

IL FILOSOFO

FARSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

I N P A D O V A

Per la solita Fiera del Santo
dell' Anno 1800.

D E D I C A T O

ALLA NOBILE PRESSIDENZA.

IN VENEZIA 1800.

Con Sovrana Approvazione.

IL FILLOSOFO

PARSA PER NOBILISSIMO

NEL NOBILISSIMO MONO' FERTO

I N P A D O V A

Per la officina di S. Marco
dell'anno 1800.

D E D I C A T O

ALLA NOBILISSIMA PRESIDENTIA

IN VENEZIA 1800

Con licenza dell'Imperiali e Regie

NOBILISSIMI PRESSIDENTI.

Il più illustre e nobilissimo
monarca del nostro tempo
ha concesso a noi per la
pubblica utilità e di eccitare
il nostro zelo di questo
tempo di questo illustre
monarca. Nella costituzione
che ha dato non si è trascurato
nesso valevole a conseguire il nostro
fine, ed in questa illustre
che di questa grandissima
di questa illustre monarca, ed in
particolari il nostro
con il più illustre

Benchè tenui sieno l'offerte, nondi-
meno gradevoli riescono all'anime ge-
nerose, che nutrono un cor Nobile e
grande. Una così evidente verità, ci fa
sperare la favorevole sorte che sieno
dalle SS. VV. Ill. accolte, protette, e
compatite. Nè fallace esser può la no-
stra speranza, se innata s'amira la be-
nignità nel core magnanimo di sì degni
soggetti che ci assicura di non compa-

4
rir troppo audaci nell' umiliarle que-
ossequioso tributo del nostro proffond
rispetto, a solo fine di renderci degni
del compatimento vostro, e di quello in
pari tempo di questo rispettabilissimo
Pubblico Nella considerazione pertan-
to, che da noi non si è trascurato ogni
mezzo valevole a conseguire il proposto
fine, ardimo di lusingarsi, che con oc-
chio di benefica protezione videderete
di riguarlare i sudori nostri, ed im-
partirsi il prezioso onore di dedicarsi
con il più profondo rispetto.

Di VV. SS. Ill.

Umil. Dev. ed Obb. Servitore
GIROLAMO MAZZUCATO, E COMPAGNI.

AT-

3
A T T O R I.

LA CONTESSA

La Sig. Teresa Strinasacchi.

ARISTO chiamantesi Filosofo

Il Sig. Luigi Roffanelli.

BARONE Zio della Contessa

Il Sig. Gio: Battista Brocchi.

LUCINDO amante della Contessa

Il Sig. Domenico Ronconi.

GIACINTA figlia del Barone

La Sig. Marianna Ratti.

D. ARMIDORO Cavaliere

Il Sig. Giovanni Bendazzi.

FABIO servitore della Contessa

Il Sig. Giovanni Zolla.

La Musica e del Celebre Sig. Marco Portogal-
lo all' Attual servizio di Sua Maestà fedelis-
sima.

Le Scene saranno dipinte dal rinomato
Sig. Giuseppe Camisetta.

-A I I-

A 3

BAL-

BALLERINI.

Il Ballo, che andrà in Scena li 11. Giugno
avrà per titolo

ALZIRA, E ZAMORO

Composto, e diretto dal Signor GIACOMO GENTILI.

Primo Ballerino assoluto § *Prima Ballerina assoluta*
Sig. Giacomo Gentili suddetto. § Sig. Franc. Coppini Bernardini.

Altro Primo Ballerino
Sig. N. N.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Sig. Antonio Bernardini.

Sig. Domenico Turchi. § Sig. Nicola Andreoni detto Spe-
§ zieria.
Sig. Annunziata Scappini. § Sig. Giudita Masini.

Terzi Ballerini
Sig. Foscarina Evangelista. § Sig. Angela Montini.
Sig. Giuseppe Marconi. § Sig. Vincenzo Lorenzi.
Sig. Francesca Guidi.

Corpo di Ballo con N. 20. Figuranti.

L'ALTRO PRIMO BALLO

Nelle seconde Farse sarà composto e diretto dal Signor
GIOVANNI MONTICINI

Ed averà per titolo

ALDIMIRA DUCHESSA DI TARGOWITZ

OVVERO

L'AMORE NE' CIMENTI PIU' FORTE

Primo Ballerino assoluto § *Prima Ballerina assoluta*
Sig. Giacomo Gentili. § Sig. Franc. Coppini Bernardini.

Ballerino per le parti
Sig. Giuseppe Verzelotti.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Sig. Antonio Bernardini.

Sig. Domenico Turchi. § Sig. Nicola Andreoni detto Spe-
§ zieria.
Sig. Annunziata Scappini. § Sig. Giudita Masini.

Prima Grottesca e Ballerina per le seconde parti
Sig. Elisabetta Borsari.

Terzi Ballerini
Sig. Foscarina Evangelista. § Sig. Angiola Montini.
Sig. Giuseppe Marconi. § Sig. Vincenzo Lorenzi.
Sig. Francesca Guidi.

Corpo di Ballo con N. 20. Figuranti.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Abram
Grèto, e diretto dal Sig. Baldassare Majani.

ARGOMENTO.

TReppo lungo, e perciò noioso io troverei di descrivere in argomento specificato il soggetto di questo mio Ballo, e nell'istesso tempo crederci di fare un torto ad un Pubblico sì dotto ed illuminato il volerlo descrivere atto per atto essendo nota ovunque la storia del Messico data alla luce da Monsieur Marmontel. Questo adunque è abbastanza perchè io descrivi in succinto ciò che accade nel sviluppo di questa mia tenue fatica; perciò mi sono servito soltanto di que' Episodi che a un compositore sono necessari per tirare a fine ciò che richiede l'azione Teatrale sia di Tragico, o lieto fine.

Il cominciamento adunque di questa mia fatica che a voi anime nobili Consacro, comincia dalla festa equizionale, che viene celebrata nel Perù nella stagione autunnale venendo questa coronata dello spozalizio d'Alzira figlia del Re Assaliba con Zamoro gran Cacicho.

L'arrivo di Pizzaro a quelle terre, l'amore che concepisce per la Giovine Alzira questo Generale, le barbarie del medemo usate sotto il manto d'amizizia per trasporto di gelosia per vedere inutile ogni suo sforzo di poter ottenere l'oggetto amato e più ancora l'avidità dell'oro lo fa arrivare al punto d'uccidere Zamoro. La disperazione d'Alzira per la morte dello sposo la riduce ad uccidersi da se medesima.

Pizzaro allora ripieno di rabbia e di furone vuole uccidersi ma viene impedito da suoi seguaci. E termina detta azione con diversi grubbi.

ATTO

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un Atrio terreno nel Palazzo della Contessa, con veduta di delizioso Giardino in prospetto. Sedie, e Tavolino, su cui libri e l'occorrente da scrivere.

Aristo seduto che legge, Lucindo ed Armidoro.

Luc. Questa è barbara cospetto
Farmi tanto qui aspettar!

Arm. Armidoro, poveretto
Che ti tocca a sopportar!

Aris. Sospirar per una Donna!
Menti stupide insensate!
Dal Filosofo imparate
Le superbe a disprezzar.

Luc. Disprezzarle! ah non poss'io
Il mio core a lor m'invita.

Arm. Hanno certa calamita
Che mi spinge lor vicino.

Luc. ed Arm.

Aris. Caro amico un bel visino
L'ali a basso fa calar.
Debolezze, fantasie,
Forza al core s'ha da far.

Aris. E la donna un mar crudele
Che gran scogli tiene sotto,
Urta il legno, il legno è rotto,
Il timone v'è in conquasso.
Ma un filosofo che il sa
Il Timon non romperà.

Luc. Ah! provate un po' d'amore.

Aris. Io l'amore? non fia vero.

A 5

Arm.

Arm. Ah sentiste qui un brucchiere!

Aris. Io Brucchiere? via l pensiero.

Luc. ed Arm.

Eh, non fatte tanto il bravo

Ci potreste affè incapar.

Son le Donne tanti diavoli

Fanno il mondo rivoltar.

a 3

Aris.

Me la rido, non vi bado

Io sò quello che ho da far.

Sien le Donne tanti diavoli

Io più forte saprò star.

Luc. Ma voi però siete dei rari al mondo.

Che strappazzin le donne.

Aris. Perchè rari

Son gli uomini che han logica in cervello.

Arm. La logica è per me un visino bello.

Luc. Cioè, quel della Contessa?

Arm. Signor sì.

Aris. Nè arrossite nel dirlo?

Arm. Signor nò.

Luc. E l replicate ancora?

Arm. Signor sì.

Aris. Oh vergogna dell' uomo!

Arm. Signor nò.

Luc. Olà, Don Armidoro,

Tengo pronta una spada.

Arm. Ebben, Signore ...

Aris. Eccoli già alle prese per amore.

O Socrate, Zenocrate

Aristotile, Isocrate

Prestate loro un oncia di sapienza.

Luc. Io amo la Contessa.

Arm. E che perciò?

Aris. Giovani mall' accorti!

A un Filosofo innanzi, vergognatevi

Di

Di trattare materia così vile.

Luc. Vorrei che ci parlaste...

Arm. Oh! vedressimo allor...

Aris. Che? cosa? come?

Direste! pensareste! o enorme oltrag gio!

Chi creduto l'avria!

Ah! puniscili tu Filosofia.

(rientra in giardino, e passeggia leggendo.

S C E N A II.

Lucindo, ed Armidoro.

Luc. Che razza d' uomo!

Arm. Non conosce il buo no.

Luc. Orsù: perchè frà noi non si contrasti

Dichiararci convien.

Arm. Che dichiararci?

Decida la Contessa.

Luc. Eh ch' io voglio...

Arm. Tacete, ella s' apressa.

S C E N A III.

La Contessa, e detti.

DOlce cosa è far l'amore

Con un vago e caro oggetto

Di piacer vi balza in petto

Tutto fiamme amante il cor.

Ma mi secca aver intorno

Casca morti notte e giorno.

Ecco a voi già che ci siete.

(da la mano a Luc.

Voi bacciate questo dito (ad Arm.

Ehi, che c'è? che pretendete?

(ad Luc, che s'inquieta.

Oh bisogna tollerar.

Miei galanti, miei serventi,

Io non voglio pretendenti

C'è per tutti il suo tantino

Ma bisogna meritar,

A 6

Sie-

Siete ben pronti stamattina!
Luc. E come
 Non esserlo per voi?
Arm. Io v'assicuro,
 Che questa notte...
Cont. Andate
 Caro Armidoro, a prendermi la scattola.
Arm. Volea prima...
Cont. E così?...
Arm. Vado, o Signora. (*via mortificato.*)
Cont. Che insipida creatura! stamattina
 Vedeste qui il Filosofo?
Luc. E' in giardino.
 Anzi stupisco...
Cont. E di che mai?
Luc. Che voi,
 Permettiate il passeggio in casa vostra,
 A un uom che dice mal del vostro sesso.
Cont. Dice mal? Questo poi non è permesso.
Luc. Anzi ha in odio le donne.
Cont. In odio? come!
 (*Arisso si vede a passeggiare.*)
 Un presuntuoso simile si dà?
Luc. Osservatelo è là.
Cont. Voglio provarmi.
 Filosofo, Filosofo?...
 SCENA IV. *Arisso, e detti.*

Aris. **C**Hi siete
 Che dal mio meditar mi distraete?
Cont. Son Donna che v'apprezza.
Aris. Oh che buggia
 Donna apprezzar non sa,
 Che sciocchi amori, omaggi, e vanità.
Cont. Tutte non sono eguali.
Aris. Questa cosa
 Mille

Mille volte l'ho intesa, e mille volte
 L'analisi facendo al vostro sesso
 Ho ritrovato in tutte un core istesso.
Cont. Ma in grazia, Signor mio...
Aris. Non perdo il tempo...
Cont. Due parole...
Aris. Addio. (*via per il Giardino.*)
 S C E N A V.
La Contessa, Lucindo, indi il Caval. Armidoro.
Luc. **S**Entiste?
 Ah temerario!
 (*Passeggiando furiosamente, esce Armid.*)
Arm. Ecco la scatola.
Cont. (Non la tengo.)
Arm. La scatola...
Cont. (Insolente!)

Armidoro?
Arm. Signora?
Cont. Conducetemi
 Il Filosofo Aristo.
Arm. Io ve l'ho da condur?
Cont. Voi.
Arm. Ma...
Cont. Che ma?
 Andate alla mallora.
Arm. No no: ve lo conduco: addio Signora. (*p.*)
Luc. Ah crudele! Armidoro
 Vedo che v'è assai caro.
Cont. E chi l'ha detto?
 Cos'è questo sospetto?
Luc. Ma voi...
Cont. Dissi che v'amo, e tanto basta.
 Andate; che per ora vo' star sola.
Luc. Vado ma pria vo dirvi una parola.
 Siete vezzosa e amabile
 Avete spirito e bejo
 A 7 E spe-

E spero sì, ben mio,
 Alfin da voi mercè.
 Ma troppi capriccieti
 Hanno le donne in testa:
 Temo la brutta festa,
 Che può toccare a me. (parte .
 S C E N A VI.

La Contessa, poi Aristo assieme con Armid.

Cont. **T**Emeratio! orgoglioso! tu non sai
 Quanto pesan le donne:
 Mi voglio vendicare
 Col farti innamorare.
 E quando colto al punto ti vedrò
 La tua Filosofia calpesterò.

(*escono Armidoro ed Aristo.*

Aris. A che turbar gli studj miei?

Cont. Per dono
 (*ad Aristo e tira Armid. indisparte.*
 (So che di poesia vi dilettrate
 A scriver un sonetto, adesso andate.)

Armid. (Ma vorrei dirvi prima ...)

Cont. (Ah! che dispetto!)

Armid. (Niente, niente: vo a scrivere un sonetto.)

S C E N A VII.

La Contessa, ed Aristo.

Aris. **M**A Signora ...

Cont. Son quà. So che onorate
 Tallora il mio giardino, e da voi spero
 Un tratto di bontà.

Aris. Questo linguaggio
 Non è per il Filosofo. Io discaccio
 Chi così mi favella.

Cont. (*Asino!*) In grazia
 Cos'è Filosofia?

Aris. E la sapienza.

Cont. Il di cui frutto è l'esser felici ...

Aris.

Aris. E il far altri felici.

Cont. Dunque vi contraddite.

Aris. E come?

Cont. Il provo.

Se l'instituto vostro
 E far felici altrui come potete
 Scacciar da voi chi ancor non conoscete.

Aris. (*E terribil costei!*) via, che bramate?

Cont. Udite: Io sono in mezzo a un mar di guai.

Son priva di consiglio:
 Deh assistetemi voi nel mio periglio.

Aris. Quai son queste disgrazie?

Cont. Eccole: Io tengo

Di rendita annuale
 Quarantamilla scudi ... sono servita ...
 Onorata ... adulata ... ho un scrigno a parte
 Pieno d'Argento e d'oro
 E son ereditaria d'un tesoro.

Aris. E questi sono i guai?

Cont. Questi.

Aris. Perché?

Cont. Perché sono inquieta ...
 Fastidiosa .. annojata ...
 Perché un vuoto ho nel cor.

Aris. E chi potria

Questo vuoto riempir?

Cont. Filosofia.

Aris. Cioè?... dite ... spiegatevi.

Cont. Ecco ciò che ho risolto:

Un Filosofo bramo al fianco mio
 Cui affidar vogl'io
 Le mie vaste ricchezze.
 Ma ciò che più mi preme
 E' che acquisti poter sopra il mio core,
 Onde non senta mai foco di amore.

Aris. O donna, lume e specchio

A 3

Di

Di quante mai vantò donne sublimi
L'età vecchia e la nuova!
Qual nume v'ispirò? ah: chi sia mai
Il felice, Filosofo che il vanto
Abbia d'un tale acquisto?

Cont. Lo conoscete, sì:

Aris. Ditele.

Cont. Aristo.

Aris. Io Signora?...

Cont. Sì certo, nè il dovete

Nè lo potette omai più ricusare.

Aris. (Oh mia fortuna!) E che, pensate fare?

Cont. L'alto, imperò io vi rasfondo
D'ogni aver ch'io tengo al mondo
Ah il mio cor vi raccomando
Per poterlo regolar.

Aris. Sento adesso ciò che deve
Un Filosofo ai mortali,
Per guarire i vostri mali
Questo impegno vo accettar.

Cont. O Maestro mio diletto,
Tutta a voi mi sottometto.

Aris. Ed io quanto mai potrò
Tutto il ben v'insegnerò.

2 O che gran Filosofessa
Mi farete diventar!
Voglio farvi

Aris. (Ah Platone! ohimè che caso!
Io mi sento un po' toccar.)

Cont. (Se stai su mi caschi il naso
Dammi tempo, e lascia far.)
S C E N A VIII.

Armido, che ha una carta in mano: poi Luc. la
Contessa, Aristo, Fabbio, e Giacinta.

Arm. S On quà col sonetto...
S Oh bella! dov'è andata?

Luc.

Luc. E poi venuto

Aristo?

Arm. E come! Io l'ho condotto.

Luc. Ov'è?

Arm. Di là colla Contessa.

Luc. (Ma qual nuovo capriccio!)

(esce la Contessa, con Aristo e Fab.)

Cont. Serva loro.

Ricordatemi ben, che d'ora innanzi

Quest'è'l vostro Padrone.

(a Fabbio accennandogli Aristo.)

Fab. Ho inteso.

Luc. (O Cielo!)

Arm. (Che sento!)

Aris. (E fa davvero.) (esce Giacinta.)

Giac. Contessina.

Cont. Ben levata Cugina.

Giac. Oh! è un pezzo. Io venni

Per discorrer con voi di quell'affare...

Cont. V'ho a cuor più che credete

A tempo parlerem.

Giac. Mi raccomando.

Arm. Signora, ho qui il sonetto.

Cont. Maestro, mio diletto,

Si può leggerlo?

Aris. Inezie!

Cont. Or che l'ha scritto...

Aris. Per questa volta leggasi.

Luc. (Oh gelosia!)

Cont. Sediamo.

(Fab. e serv. dispongono le sedie, e tutti siedono.)

Leggete.

Arm. Ah nice!

Luc. A qual Nice?

Cont. Sentiamo.

Aris. (Legge) (degli astri astro lucente e trarocante.)

S C E N A IX.

*Il Barone e detti.**Bar.* Servo di lor Signori*Cont.* Signor zio ben venuto...*Bar.* O quanto ho caminato!

Tutta questa Città certo ho girato.

Cont. Si vuol sentir ...*Bar.* Sentite.

Andai dal Commissario,
 E poi dal Segretario,
 E poi dal Generale,
 Alla Posta, al Caffè,
 Nel botteghin dei giochi,
 Alla piazza... son stato in cento loch!

Cont. Ma qui si vuol sentire un bel sonetto.*Bar.* Per me non impedisco. (*ad Armidoro.*
 A voi.*Arm.* Che fulminante fulmini ogni core.*Bar.* Che ora abbiamo? (*cava l'orologio.**Cont.* Signor Baron!...*Bar.* Le nove!

Le nove solamente
 Oh come ho fatto tutto prestamente!

Cont. Non era ...*Bar.* Nò: non era giorno ancora

Quando mi son levato
 Ho preso il scioccolato,
 Chiamai il Servitore
 E scrissi quattro lettere.

Arm. (*Che avvampando di fiamme fiammeggianti.**Bar.* Ehi: appunto; mia Figlia,

Ha già risposto al Conte Conciniglia...

Ah! la lettera in tasca mi ho scordato!

Oh il bell'uom! servitori, questa lettera,

Alla Posta, e di trotto.

(a Fabbio dandogli delle carte.

Poi

Poi v'è a giocarmi questo terno al lotto.

Oh sentite sta notte

Cosa mi son sognato ...

Cont. Tacete: seguitate. (*ad Armidoro.**Arm.* *Svisciante, vai svisciando almo splendore ...**Bar.* Stanotte mi pareva ...*Cont.* Voi m'inquietate.

(*Il Barone prosiegue sotto voce, ora all'uno, ora
 all'altro che non gli bada; ogni uno poi al suo
 punto si alza e parte, lasciando al suo tempo il
 Barone solo con la Sig. Giacinta.*

Bar. Una voce mi ha chiamato

Mentre stavami dormendo,

Ed un numero stupendo

A buon conto io tengo già!

Luc. „ A buon conto io son seccato ...*Bar.* „ Poi chiamare m'ho sentito

Con un dolce e caro invito ...

Ariz. „ Ma che logica è la vostra? ...*Bar.* „ Una donna a me si mostra,

Di curioso, strambo aspetto ...

Giac. O che siate benedetto!*Bar.* E mi disse assai tranquilla ...

Vedi io sono una sibilla ...

Giac. Io Signor non la conosco ...*Bar.* Poi con occhio fosco e losco

Vuol giocar meco alla mora.

Arm. Ma finitela in mallora! ...*Bar.* E trillando a capo chino

Come fanno al magazzino ...

Giac. Eh: che queste son burlette:*Bar.* Mi gittava ... cinque ... sette ...

Quattro ... due ... sei ... uno ... tutti ...

Tutti.

Che seccata! che pazzia!

Che mallano e questo qua!

A 10

Bar.

20
Esr. Balzo tosto allor diletto ... (*via Aristo.*
Me ne corro in gabinetto ... (*via Cont.*
O che sorte, caro amico ... (*via Luc.*
Fò la Cabala di pico ... (*via Armid.*
Cavo fuori cinque numeri ... (*via Fab.*
E la cabala sta quà.

(*cava un scartafaccio con numeri, e parla a Giacinta trattenendola a forza.*

Guarda guarda, o figliolina,
Questa qui è una pettorina,
Prendo il sette da quest'angolo
Cinque e trenta dal quadrangolo,
Ecco il terno, ho vinto il gioco
Che ricchezza che sarà!
La sibilla il disse già,
Non ho vinto ancora al lotto
Ma la vincita qui stà. (*parte.*

S C E N A X.

Giacinta poi Armidoro.

Giac. E Intanto colla Cabala
Resto senza marito. (*esce Armidoro.*

Arm. (Ah! sono pure
Un disgraziato!)

Giac. (E qui Don Armidoro.)

Arm. Oh: scusi mia Signora
Non v'aveva veduta.

(*fa riverenza ed ella risponde.*

Giac. E assai gentile.

Arm. Fò il mio dovere ...

Giac. Non merto nulla ...

Arm. Oh: lei

Anzi merita tutto.

Giac. Le parlò mia Cugina?

Arm. Di che?

Giac. Nulla Signore.

Arm. Si spieghi.

Giac.

Giac. Mio Signor...

Arm. Signora mia...

Parli pur schiettamente.

Giac. In verità che non so dir più niente.

Dirle vorrei che in seno

Un non sò che mi sento

Che non e già tormento

Ma non so dir cos'è.

Tall'ora ho in fiamme il core

Da un improvviso ardore,

Ah che non sò spiegarmi

E pur lo sento in me. (*parte.*

S C E N A XI.

Armidoro, poi la Contessa, e Fabbio.

Arm. NON la capisco

Cont. Oh a tempo vi ritrovo

Il mio caro armidoro.

Arm. Cara Contessa ...

Cont. Andate

A chiamarmi il Barone.

Arm. E non potrò

Mai dirvi una parola.

Cont. Adesso andate.

Arm. Io poi Signora mia ...

Cont. Che! replicate?

(*Armidoro parte stringendosi nelle spalle.*

Onde padron di Casa

Già si crede il Filoso?

Fab. Lo crede

E assai se ne compiace.

Cont. Ottimamente.

Va da lui, segui a far quel che t'ho detto;

Fab. La servo: oh! se vuol essere un spassetto! (*pe*

SCE-

S C E N A XII.

Contessa poi Barone.

Cont. **G**IA' che ho promesso a mia Cugina, voglio
Farla sposar, poi meglio che potrò
Filosofetto mio t'aggiusterò. (*Esce il Bar.*)

Bar. Ah Nipote, che Cabala!

Cont. Per ora.

Bar. Sentite: dentro a un vaso or ora ho posti
I numeri novanta, e da un ragazzo
Me li ho fatti cavar.

Cont. Bravo: ma adesso
Parliam di vostra Figlia.
Esca ...

Bar. E una gioja...

Cont. E vero ...

Bar. Un buon pastone ...

Cont. Se mi chiudete le parole in gola ...

Bar. Io! non dico in tre anni una parola.

Cont. Dicea che mi par tempo
Di maritarla.

Bar. E vero: e ci ho pensato.

Cont. Quando le date dunque un regazzino?

Bar. Subito che mi tocca un terno al lotto.

Cont. Oh: povera ragazza!
Vuol stare un pezzo.

Bar. Oibò colla mia Cabala ...

Cont. Sentite Signor Zio, mi permettet
Che tenti di maritarla
Con quel Don Armidoro?

Bar. Al Cavaliere?

Cont. Certo: ha un feudo due titoli
E dodici palazzi.

Bar. (Uno ... due ... e dodici ...)

Che bel terno (vo a metterlo.) (*in arrivo.*)

Cont. E così?

Bar. Son contento.

Cont.

Cont. Onde alle corte

Bar. Torno (perder non voglio la mia sorte) (*Esce*)
S C E N A XIII.

la Contessa poi Aristo.

Cont. **C**HE razza d'uom! Ci pensi lui: Badiamo
Adesso al nostro impegno
Non son chi son, se non arrivo al segno.

Aris. Discepola.

Cont. Maestro.

Aris. Quante ricchezze avete, o quante! o quante?
Io debbo maneggiarle?

Cont. Ve ne prego.

Aris. O grave incarco!

Cont. E di voi degno vostro

Sarà di sostenere il sommo onore

Ahi! cominciar dovete dal mio Core.

Aris. Dal vostro Cor!

Cont. Sì: lo rimetto in voi:

Aris. In me!

Cont. Ah non sapete?...

Aris. E che?...

Cont. Sento un tumulto

Nel debole mio cor.

Aris. Tumulto! e donde

Nasce egli?

Cont. Nol saprei ... dirò soltanto

Che adesso che respiro a voi vicina

Filosofici effluvi.

Quasi rapir mi sento.

Aris. O poter di sapienza.

Cont. Ah cominciate

La sublime intrapresa.

Aris. Figlia, del mio saper alto e profondo

Oblia quant'è nel mondo,

Pronta rimetti in me tutta te stessa

E ti fò diventar Filosofessa.

Cont.

54
Cont. Maestro in me ti vivi... (affettando entusiasti.)

Aris. Ondè!...

Cont. Di me disponi...

Aris. Siedi e scrivi.

(La Contessa siede al tavolino.)

Cont. (O bella Comedia.)

Aris. Dettando. (O mortale, al filosofo t' affida...
(la Cont. scrive, e ripete a tempo l' ultima parola.)

S C E N A XIV.

Lucindo, e detti.

Luc. Signora...

Cont. S Non turbate

Uom profanno i miei studj.

Luc. Che vuol dire?

Aris. (Come sopra. (Ama solo il sapiente.

Luc. E chi nol fosse? Cont. Niente.

Luc. Contessa;

Aris. Rispettate

La mia Filosofale gravità.

Luc. (Or ora un precipizio io faccio quà.)

S C E N A XV.

Barone frettoloso, e detti.

Bar. A H nipote, nipote!

Cont. A Zitto:

Aris. Zitto...

Bar. Una sola parola, e vado via.

Cont. Dittela presto.

Bar. Io penso a dirittura

Concluder quel contratto.

Cont. Si farà. (inquietata.)

Vado, non v' inquietate.

(Per andare, poi si ferma, pensa e va metter.
si al tavolino.)

Aris. Virtude e non beltà

Da te s' apprezzi.

Luc. (A me tanti disprezzi?) (come sopra.)

Aris. Credi o Figlia. Cont.

25
Cont. Che fate? (al Barone che siede al tav.)

Bar. Vo stender la minuta del Contratto.

Cont. Ma qui...

Bar. Mi basta questo cantoncino.

Cont. Seguite. (ad Aristo.)

Aris. Credi, o Figlia!..

Bar. Datemi un pò di Foglio?

(alla Cont. che glielo da.)

Cont. (Che rabbia) a voi, avanti.

Aris. Credi o Figlia...

Bar. Adi... quanti del mese?

Cont. Non lo sò.

Bar. Quanti ne abbiam Lucindo?

Luc. Eh, che so io?

Bar. Signor quanti ne abbiamo? (ad Aristo.)

Aris. e Cont. Silenzio.

Bar. No vediamo un poco quà.

Luc. Signora io più non soffro...

Cont. Zitto là.

Ah Maestro perdonate (ad Aristo.)

Io vi prego seguirar.

Voi la Cattreda dovete (a Luc.)

Uom profano rispettar.

Luc. (Gelosia mi strazia il petto,

E mi sento lacerar.)

Aris. Credi o figlia a quel che ho detto...

Cont. (O che pazzo da catenna!)

Bar. Addi Dieci di Genaro... (scrivendo.)

Aris. Figlia...

Bar. Che pena cattiva...

Aris. Figlia...

Bar. Dattemi una pena. (alla Cont.)

Cont. Che pazienza!

Luc. (Che veleno!)

Aris. Figlia...

Bar. Penso cominciare,

Cont. (Voi mi fate disperare (*la C. si leva.*)

Aris. (Più non posso tollerar.

Bar. (Non mi statte ad inquietare,
Io sto zitto a seguirar.
Non mi bada la crudele
Più non posso tollerar.)

Luc. Signor mio, parlar le voglio.

(*barbaro ad Aristo che si impaurisce scrivendo.*)

Cont. Dica a me, che cosa vuole? (*a Lucindo.*)

Luc. Vada via quell' impostore,
O pentirsene dovrà.

Cont. Che dici uom frenetico. (*Con trasporto affet.*)

Che dici ignorante?
Ombra di gran Filosofi
Vi vedo in convulsione,
Fermatevi ... scusatelo ...
Fuggi ... mi fai pietà.

Dei sciochi una Filofofa
Ridendo se ne va.

Aris. (O mondo perfidissimo!
Nemico all' uom di merito,
Odiarti converrà.)

Dei sciochi il gran Filosofo
Ridendo se ne va.

Luc. Sen vadino, si servano
Ridendo io resto quà.

(Oimè, qual serpe in seno
Rodendo il cor mi va.)

Cont. ed Aris.

(Si schiatta ... creppa ... fremiti ...
Che bene affè ti stà.)

Bar. O che principio energico!
(*scrivendo, e da se.*)

Son proprio un uom di lettere ...
Convien purgare i termini ...
Ogni uno stupirà.

Fac-

Facciamo punto, e virgola...

Periodo quadrimembre...

Baron tu sei ortografo ...

Sai scrivere un Chirografo

Calcografo, Tipografo

Affè ti puoi chiamar.

(*Si leva, e va leggendo agli altri che non gli badano.*)

Sentite il promemoria

Sentite un Capo d' opera!

Colla presente & cetera

Che fora validissima...

E privilegiatissima...

E come sollemnissima ...

„ Don Federico Timpani ...

„ Baron della Trachea ...

„ Signor dell' Erba altea ...

„ Che ha feudi in babilonia

„ E in Oulicutidonia,

„ Che tien parenti nobili

„ Persin nel Canadà ...

„ Parlar con ignoranti

„ E gran fatalità.

(*Aris. e la Cont. entrano per una porta laterale. Luc. parte per il giardino.*)

S C E N A XVI.

Barone, poi Armidoro.

MA che razza di gente! oh terminiamo
Il nostro promemoria.

(*va al tavolino, esce Armidoro.*)

Arm. (Che disdetta

Non poterle parlare un sol momento!)

Bar. (E' qui Don Armidoro: non conviene

Ch' ei per or sappia nulla.) (*si leva.*)

Arm. Servo, Signor Barone

Bar. Cavaliere

Voi siete fatto sposo.

Armi

Arm. Eh!
 Bar. Allegramente.
 Arm. E con chi mai?
 Bar. Con una mia parente.
 Arm. Ah! sarebbe
 Bar. Ella è certo. Appunto è d'essa...
 Già ve lo immaginate... Allegramente.
 (Non convien che per ora ei sappia niente. (p.
 S C E N A XVII.
 Armidoro, poi la Contessa.
 Arm. E sperarlo potrei, che fosse...
 Cont. Ancora
 Voi siete quà?
 Arm. Son venuto or ora.
 Cont. (Non vorrei che Lucindo
 Si fosse disgustato.) (Siede al tavolino.
 Arm. Permettete?...
 Cont. Ho da scrivere qui...
 Arm. (Sia Maledetto!...
 Perdo tutto il coraggio)...
 Cont. Che fate in piedi?
 Arm. Io...
 Cont. Colà sedete.
 Quest'è un libro, leggete... (gli etta un lib.
 Arm. (Ah che disgrazia!... (siede e legge.
 Cont. (Scriviam con dignità.)
 Arm. Signora mia... (alzandosi.
 Cont. Che c'è, (imperiosa.
 Arm. Che questo libro non mi piace.
 Cont. Eccone un altro, e zitto. (gli gesta un altro lib.
 Arm. (O Povero Armidoro!) (siede e legge.
 Cont. E che verrà!...
 Arm. Questo libro mi secca... (come sopra.
 Cont. Eccone un altro. (come sopra.
 Arm. (Bella finezza!)
 Cont. E poi gli spiegherò...
 Arm.

Arm. Non ho, più sofferenza)... (si leva.
 Oh! alfin Signora mia...
 Cont. Che impertinenza!...
 Arm. Signora, perdonate
 No, no! non v'alterate...
 Ah dattemi, carina
 Almeno un occhiatina...
 Guardate, ohimè! che foco,
 Mi sento qui a bruciar
 Affè che glie l'ho detta,
 Son tutto consolato.)
 Se a caso v'ho sturbato
 Vi prego perdonar. (parte.
 S C E N A XVIII.
 La Contessa, la quale avrà già scritto, e suggel-
 lato il viglietto, indi poi esce Fabbio il Servo.
 Cont. Mⁱ fa proprio da ridere,
 Chi è di là?
 Fab. La comandi?
 Cont. E preparato
 L'abito che ti disse?
 Fab. Sì, Signora.
 Cont. Va bene. Questo foglio
 Porta al Signor Lucindo: di al Filosofo
 Che favorisca, e senza ch'ei lo sappia
 Fa che vengano gli altri tutti quà.
 Fab. In tutto ben servita ella sarà. (parte.
 S C E N A XIX.
 La Contessa poi Aristo.
 Cont. L' amico in parte è già disposto, io spero
 Che con altre due botte
 Egli rovino a basso. Pretendente
 (Iritare una Donna? uomo insolente?
 Prepariamo la scena.
 (si mette in aria di essere internamente occu-
 pata ed allora esce il Filosofo. Aristo.
 Aris.

Aris. Eccomi a voi
 Discepola diletta... ma che avete!
 Concentrata voi siete!
 Forse amor di sapienza.

Cont. Ah!...

Aris. E che?

Cont. Mi pesa
 Grave pensier.

Aris. Per chi

Cont. Per voi.

Aris. Spiegatevi.

Cont. Il mondo iniquo dice per invidia
 Che voi vestite un abito sì rozzo...
 Mondo maligno ... per ipocrisia

Aris. Vendica il figlio tuo filosofia.

Cont. Sentiamo i maldicenti.

Aris. E come farlo?

Cont. Mettetevi un altro abito.

Aris. Trovarlo!

Cont. Sentite: in guardarobba
 Del quondam mio marito, ch'era appunto
 Della vostra figura,
 Uno ce n'è fra gli altri
 Che sembrar vi potrebbe un amorino.

Aris. E quale è suo collore?

Cont. Il gradelino.

Aris. Il gradelino!

Cont. Sì.

Aris. Ciò non conviene
 Alla filosofale gravità.

Cont. Non l'abito ma il Cor fa dignità.

Aris. Che discepola e questa! (Io son convinto.)

Cont. (Un passeto alla volta, e amico ho vinto.)

Aris. Ma poi per causa mia tanti pensieri
 Tanti fastidi!...

Cont. O Ciel! che dite? quale
 De-

Degna mercè per voi!

Aris. Per me! che ho fatto
 In sì pochi momenti?

Cont. Rapidissime i sommi avvanzamenti.
 O Maestro!

Aris. O discepola!

Cont. Qual nuovo
 Laccio al mio cor! o come
 La sapienza mi spinge all'uom sapiente!

Aris. Voi siete spinta?...

Cont. Irresistibilmente.

Aris. Cioè!...

Cont. Voi...

Aris. Proseguite...

Cont. Voglio dir ... no ... fuggite ...

Aris. E perchè?

Cont. Perchè a voi
 Mi strascina virtù coi raggi suoi.
 Qual soave e dolce incanto
 Mi rapisce in tal momento!
 Dolce moto in cor mi sento
 Cosa sia non so spiegar.
 Se sentiste proprio qui
 Che insolente tippiti ...
 Deh fuggitemi (scioccone)
 Ah maestro ... che periglio! ...
 Una massima ... un consiglio ...
 Voi quest'anima agitata
 Sostenete per pietà.
 (Resta un'altra voltatina
 E sei coto in verità.) (parte.)

S C E N A XX.

Aris. e Lucindo.

Aris. **R** Imango sbalordito!
 Mi fa padron di casa... mi concede
 Predominio su lei... quando mi parla
 Sma-

Smania, e tutta s'infoca ... Il fatto è vero
Non c'è da dubitare.

Un calcolo facciam su questo affare.

(esce Lucindo Aristo segue senza avvedersi di lui,
che lo sta osservando.

Luc. (Affè ch'è qui costui.)

Aris. Quella ragazza

Mi tocca vivamente!...

Luc. Or or ... no, prima
Parlar convien con lei.)

Aris. Poste le idee

A serio sillogistico confronto,

Una sposa è una dotte ricca assai,

Filosofia, diciamo in confidenza,

Sono sostanze, e fu mera apparenza.

Luc. (Che diavol sta pensando!)

Aris. Io l'ho vinta ... a vestir tosto si vada

L'abito di colore gradeliuo ...

Oh vedo il mio trionfo omai vicino.

S G E N A XXI.

Lucindo poi la Contessa.

Luc. Sono impaziente ...

Cont. Oh bravo! ... eh che? sareste
Meco in collera forse?

Luc. Ma Signora ...

Cont. Non basta che una donna

Un biglietto vi scriva?

Luc. Ah posso dunque

Lusingarmi che alfin ...

Cont. Si vi potete

Fidar di me.

Luc. Dunque cacciate via

Quel Filosofo sciocco.

Cont. Vel prometto.

Luc. Ma subito, o temete

Del offeso mio cor ...

Cont.

Cont. Che pretendete?

Olà che impertinenza

Cos'è questa insolenza

Non voglio pettulantia

Non amo stravaganti:

Quell'è la porta, andate

Ne osate di tornar.

Luc. Perdon ben mio sentite

Amore e non orgoglio;

Cont. Ciò che pretendo udite

Da chi mi vuole amar,

Di tutto contentarsi

Di nulla mai lagnarsi

Veder, tacer, soffrire

O andarsi a far squartar.

Luc. La legge esatamente

Prometto d'osservar.

Cont. E un dolce regaletto

Prometto a voi da far.

Luc. Cioè, cioè?

Cont. Vi basti.

2

Non più non più contrasti

In pace s'ha da star (esce Armidoro)

Arm. Che vuole, che comanda

Da me, Signora bella?

Ront. Cospetto! siete in collera?

Arm. Non sono un Pulcinella.

Cont. Ah! i libri ..

Arm. Maledetti ...

Cont. Arm. Luc.

Eh via, non vo dispetti

M'aveete da scusar.

Arm. Voi come un piavolotto

Mi fate affè girar.

Luc. (S'han da veder le smorfie

E non

E non si può parlar. (escono Bar. e Giac.)
Giac. Contessa che bramate?
Bar. Son qua, che comandate?
Cont. Signori vi dirò...
Bar. Ho steso il promemoria...
Cont. Ben ben, lo sentirò.
Bar. Breve, succoso, e chiaro...
Cont. Ma via Signor Barone.
Bar. Ne stupirà il Notaro...
Cont. Cospetto, cospettone...
Luc. Cont. Arm. Giac. Bar.
 Tacete alla bon ora
 Lasciatela)
 Lasciatemi) parlar.
 Non parlo per cent' anni
 Sto zitto ad ascoltar.
Cont. Ciascun di voi si metta
 Dietro a una porta ascoso.
 E vonga fuori in fretta
 Quando lo chiamerò.
Luc. Arm. Bar. e Giac.
 Ma quell' oggetto avete?
Cont. Andate, e lo saprete.
Luc. Arm. Bar. e Giac.
 Vi servo immantinente
 A quella porta io vò.
(Lucindo, Arm. e Giac. entrano ciascuno in una delle porte laterali. Il Barone in vece cava una carta, e si mette a leggere. Esce Fabbio. La Contessa va facendo forza al Barone perchè abbia da partire.)
Bar. Ma prima voglio leggervi...
Fab. Signora, vien l'amico...
Cont. Andate.
Bar. Primo articolo
Cont. Signore...

Bar.

Bar. Contraendosi
Cont. Vi prego...
Bar. Il matrimonio...
Cont. Ma presto...
Bar. Fra due giovani
 Fabbio, e Contessa
 Ma andate, presto andate
 E cosa da schiatar.
Bar. Sentite un sol periodo
 Affe v'imbalsemate
 Via via non v'inquietate
 Vi voglio soddisfar.
(Contessa e Fabbio spingono il Barone dentro ad una porta, e partono per altra parte. Indi esce Aristo pensoso.)
Aris. Contessa tu sei bella,
 Ma più ricca sei ancora
 Requisito che innamora
 Un Filosofo pitocco!
 Ah sarebbe il grande alloco
 Nel volerti disprezzar.
(Aristo siede pensoso. Esce la Contessa non veduta da lui, e si mette ad osservarlo attentamente.)
Cont. (Oh Filosofo meschino
 Tu sei cotto poverino
 Oh se or ora la donetta
 Ti fa far la tomboletta!
 Fatte i bravi Signorini
 Ma dovete poi cascar.)
Aris. Bella e ricca, o tentazione!
Cont. (Poverin! che convulsione!)
Aris. Ah Contessa!
Cont. (E qui che ride)
Aris. Sospiravi...
Cont. (Per burlarti.)
Aris. Poi dicesti...
Cont. Una buggia

Aris.

Aris. Mi tradì...
Cont. (Filosofia).
Aris. e Cont.
 Che tumulto, che periglio!
 Forti, Aristo, abbiam da star.
 (Cedi a patì tal consiglio
 Già la tombola hai da far).
 (*la Cont. si fa vedere. Aristo si scuote, e si alza, gli altri compariscono alle porte, a suo tempo, senza essere mai veduti da Aristo.*)
Cont. Ah Maestro mio diletto
 Più non trovo il core in petto,
 La discepola vi chiede
 Qualche ajuto per pietà.
Aris. Questo core dove è andato?
Cont. Qualchedun me l'ha rubato.
Bar. e Luc. (Quì costui?)
Giac. e Arm. (Vediamo un poco).
Aris. Chi l'ha tolto?
Cont. Nol saprei...
Aris. Chi? parlate.
Cont. Un uom sapiente.
Bar. (Il filosofo si sente
 Un pocchetto a pizzicar).
Aris. Che diceste?
Cont. Ho detto il vero.
Aris. Qual sapiente.
Cont. Voi.
Aris. Io!
Cont. Voi...
Aris. E possibile?
Cont. Mi vanto.
 D'un amore sì elevato
 Ah! mio core, ed il mio stato
 Sposa a voi voglio donar.
Aris. A perdon, filosofia,

Mi convien prevarica
 Mi vincente vostro sono,
 Vengo il dono ad accettar. (*se leingin.*)
 a 6
Cont. A ci sei filosofino!
 Mia conquista... mio carino!...
 Stringi, o caro, i lacci miei
 Che ti voglio consolar.
Arm. e Luc.
 (Oh che rabbia? che dispetto!
 Il velen mi fa creppar.)
Giac. e Bar.
 (Oh che scena, o che spassetto
 Questa e cosa da gustar.)
Cont. Fuori tutti. (*escono tutti.*)
Tutti. Oh bello!
Aris. Ohime!
Cont. Questa picciola lezione
 Or v'insegni, o mio Platone
 Il bel sesso, a rispettar.
Aris. Onde!...
Cont. Voi potete andare,
 Che Lucindo vo sposare.
Aris. Lui!...
Bar. Badate un poco a me.
 Conciò fusse, cosa che...
 (*Aristo prorompe con impeto.*)
Aris. Donne barbare ed ingrato!
 Traditrici, disgraziate
 Qual demonio avete addosso?
 Vi detesto a più non posso,
 Corro a scrivere un trattato
 Che vi faccia svergognar.
 (*corre via da una porta laterale.*)
Tutti. Ah!... ah!... ah!...
Cont. Mio sposo!... Ah

3^o

Luc.

Ah sposa!...

Arm.

Ah crudele!

Cont.

Via tacete,

Voi con lei vi sposarete

Due saran le coppie amanti,

(accenandogli Giacinta .

Quattro i cori festeggianti .

Bar.

Due le coppie! quattro i cuori

Quattro e due l'ambo vien fuori.

Tutti poi fanno novanta

Ecco il terno, ho vinto già.

Tutti

E curioso in verità!

(compare Aristo dal Giardino .

Aris.

Donne barbare, ed ingrato

Io mi voglio vendicar.

Tutti .

Via pazienza, via tacete,

S'han le donne a rispettar,

Su venite allegramente

Queste nozze a festeggiar .

F I N E .

FURBERIA E PUNTIGLIO

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

Per la solita Fiera del Santo

l'anno 1800.

Musica del Sig. Maestro Marcello da Capua .

ATTORI.

GUGLIELMO ricco Mercante Olandese

Il Sig. Luigi Raffanelli.

ISABELLA sua figlia

La Sig. Teresa Strinasacchi.

FEDERICO Ufficiale

Il Sig. Domenico Ronconi.

BAINER Finanziere

Il Sig. Giovanni Zolla.

EUGENIA sua figlia

La Sig. Marianna Ratti.

SIMONCINO Servitore di Guglielmo

Il Sig. Gio: Battista Brocchi.

Servitori che non parlano.

 MUTAZIONI DI SCENE.

Stanze in Casa di Guglielmo.

Camera d' Isabella.

Stanze come nella Scena prima.

A T T O U N I C O .

S C E N A P R I M A .

Stanze in Casa di Guglielmo. Abiti sopra un Tavolino; sedie, e baule aperto da un lato sopra due Cavaletti.

Simoncino.

EHI si parte, o non si parte?
(*verso il baule.*)

Dico io che non si va.
Se di mezzo c'entra amore
La frittata è fatta già!
Voglio andar ... e amore! ... indietro ...
Voglio star ... e amore! nò ...
Voglio dir ... e amore! .. oibò! ...
Vò fuggir ... e amore! quà ...
Onde amor, non fo per dire,
E' un briccone come va!

O povero Ufficiale!
Povero innamorato!
Puoi dir che il tuo cervello è ribaltato.
Benchè! ... della padrona è amante poi!
Lo sospetto bensì, ma non lo so.
Son curioso però, non fo per dire...
Vo' saperlo ... oh il baul s'ha da allestire.

(*mette le robe nel baule.*)

S C E N A I I .

Fedevico, e detto.

Fed. CHE sventura è la mia! Senza speranza
Arder di dolce amore! Ah che la sorte
Congiura a danno mio! ...
(*Isabella ... mio ben! partir degg' io.*)

Sim. Signore, ho già riposte
La robe nel baule...

Fed. Ah! Simoncino!

Sim.

Sim. Sospira! poverino!
Le duole d'andar via?

Fed. Sì; il tuo padrone
Che ospite qui m'accolse, e m'ama, e a cuore
Ha mia salute abandonar mi spiace;
Ma convienmi partire!

Sim. (A me.) Signore...
Dica ... e la padroncina! ...

Fed. Ella ... ha gran meriti...
Beltà! ... virtù...

Sim. E di più, non fo per dire,
Le spiace assai vederla oggi partire.

Fed. (Ah! costui mi trafigge!)

Sim. Oh! l'è come la penso,) Anzi...

Fed. Che vedo! ...
Ella vien...

Sim. Servo suo ...

Fed. Senti...

Sim. Perdoni;
Vado di là! (Che furbo! per capire
Non v'è certo un par mio, non fo per dire.)
(*parte.*)

S C E N A I I I .

Isabella, e detti.

Fed. Fermati... dove vai? ...

Isa. Che v'abbisogna?

Fed. Il Servitor... che... termini il baule... (*confuso.*)

Isa. E smaniate per questo! Eccomi io stessa
A servirvi con tutta indifferenza,
Onde sollecitar vostra partenza.

(*per andar al baule.*)

Fed. Ah! voi mi trafigete...

Isa. Ingrato!

Fed. Poss'io restar? E se del nostro affetto
Vostro padre s'accosge! ...

B 2

E poi

E poi ... Cadetto e povero...
Qual lusinga nudrir?

Isa. Il nostro amore
Ha compagna virtude. Al padre mio
Son cara assai. Ei v'ama, egli è mercante,
E voi nobile siete. Il tempo... i casi...
La costanza ... l'amore
Vinceran del destin tutto il rigore.

Fed. Cara, mi consolate.

Isa. Via, coraggio...

Fed. Sappiate...

Isa. Un Militare

Ha d'uopo d'esser scosso!...

Fed. No; ma...

Isa. E deve

Scuoterlo una ragazza?

Fed. Io son...

Isa. Vergogna!...

Fed. Chi resister può mai!...

Isa. Via: si può dire

Che voi restate qui?

Fed. Come partire?

Resterò, mio dolce amore,
Non vi posso abandonar.

Isa. Ah si calma questo core,
Già comincia a respirar.

Fed. Ma se il padre scopre poi.
Ciò che passa fra di noi?

Isa. Oh lasciate a me pensare;
Ei mi crede, ed io so fare:
Ma se faccio la furbetta
Io la faccio poveretta,
Perchè bramo un maritino,
Che mi sappia consolar.

a 2

Nò non s'ha da dubitar!

Deh

Deh m'assisti, Amor pietoso,
Tù puoi farmi giubilar. (*Fed. p.*
S C E N A IV.

Isabella, poi Guglielmo.

Isa. S'io nol trattengo ci parte; e allora ... oh
(Diavolo!

Mio padre!... ei qui mi trova ... mi dispiace
(*esce Guglielmo.*

Gug. Che fate in queste camere?

Isa. Curiosa

Fui di veder ...

Gug. Che cosa?

Isa. Un che vorrebbe

Partire e non partire.

Gug. Figliuola, l'Ufficiale

Prima d'umor vivace, e risanato

Già delle sue ferite, ora di nuovo

E' taciturno, e mesto,

Confuso irresoluto ...

Isa. E che per questo?

Gug. Ho gran sospetto...

Isa. E di che mai?

Gug. Mi pare

Vedervi rossa in viso. Olà! vi avverto

Che della vostra mano ho già disposto.

Isa. (Un ripiego ci vuole ad ogni costo.)

Gug. Ehi: diveniste mura?

Isa. Io veramente

Avea promesso di taceré...

Gug. Al padre!...

Isa. A tutti; ma i sospetti che nudrite

Sopra una figlia semplice e modesta

Mi sforzano a parlar.

Gug. Presto...

Isa. Sappiate

Che l'Ufficiale è innamorato morto.

B 3

Gug.

46
Gug. Di chi? di chi?
Isa. D' Eugenia
 Figlia di Bainer Finanziere.
Gug. Ed ella
 Gli corrisponde?
Isa. In tutto.
Gug. Ed egli parte?
Isa. Sì certo, perchè teme
 Le ripulse del padre.
Gug. Di colui
 Nato nel fango vile, ed arricchito
 A forza d' estorsioni!..
Isa. Eppure...
Gug. Ho inteso.
 Povera giovinetta!
 Povero amico! Orsù: voglio interpormi...
 E il vo' fare alla presta...
 Sentì che bel pensier mi viene in testa:
Gug. Vo' maritar gli amanti...
Isa. Oh andate troppo avanti...
Gug. Or tocca a me a pensare...
Isa. Bisogna pria osservare...
Gug. Far presto quì conviene...
Isa. Non la finisce in bene...
Gug. Mi sembri in convulsione...
Isa. E' la consolazione...
Gug. (A cor le sta l' amica.)
Isa. (Non so quel che mi dica.)
Gug. Va pur, figliuola cara,
 L' amica a consolar.
Isa. Che siate benedetto!
 La vado a consolar.
Gug. (E' troppo chiaro il fatto
 a 2 Non posso sospettar.)
Isa. (Oimè! che male ho fatto!
 Bisogna rimediar.) (*Isab. p.*
 SCE-

47
 S C E N A V.
Guglielmo, e poi Simoncino.
Gug. Buona figliuola! Schietta e veritiera!
 Io t' ho allevata, e basta. Ora pensiamo
 Al Finanzier... (*esse Simoncino.*
Sim. Perdoni; la padrona?
Gug. Che vuoi da lei?
Sim. Venuta
 E' la Signora Eugenia.
Gug. Ottimamente!
 Fa che quì favorisca... Ehi! l' Ufficiale
 E' in casa?
Sim. Non Signore.
Gug. Allor che torna
 Fallo venir da me.
Sim. Sarà servita
 Crede che oggi sen vada?
Gug. Io non lo crede
Sim. Ha sì poca salute!
Gug. Io 'l vo' guarire.
Sim. Ella, non fo per dire,
 Può solo risanarlo.
Gug. Anche tu sai
 Il suo mal!
Sim. Certo.
Gug. Io pur so tutto.
Sim. Oh... a lei
 Chi lo disse?
Gug. Mia figlia.
Sim. Oh!...
Gug. Che stupori!
 Vò che seguan le nozze. E' onesto amore.
Sim. Ella, non fo per dire, ella ha un gran core.
 E a questo passo... appunto .. se permette.
 Bramo dirle una sola parolina.
Gug. Dilla.

- Sim.* Mi fa bisogno una sposina.
Gug. E te l'ho a trovar io?
Sim. O no, Signore,
 Dicea per la pecunia.
Gug. Bene: al caso
 Qualche cosa farò. Ma il grillo in testa
 Or ti vien?...
Sim. Perdoni ...
 Favorisca sentir le mie ragioni.
 Se una ragazza — Vedo per caso
 L'odor mi resta — Vicino al naso
 E in cor mi sento — Un non so che.
 Mentre la notte — Me ne sto a letto
 Un tippe tappe — Sento nel petto;
 Mi salta adosso — Un non so che.
 Sappia che il Medico — Per medicina
 M'ha detto recipe — Una sposina,
 E guarirai — Dal non so che.
 Onde, signore — Non fo per dire,
 Una sposina — M'ha da guarire
 Dal tippe tappe — Dal non so che.
 S C E N A VI.
Guglielmo, poi Eugenia.
Gug. CHE umor curioso! Egli è però fedele,
 E ricompensa avrà.
Rug. Signore, a cenni vostri eccomi quà!
Gug. Io v'amo, e assai vi stimo.
Eug. Ed io vi sono
 Obbligata davvero.
Gug. Una gran prova
 Vò darvi del mio detto. Qua: sentite:
 L'Ufficiale non parte; ah che ne dite?
Eug. E perchè?
Gug. Perchè voi
 Gl'impedite d'andar...
Eug. Io!... mi burlate?
Gug.

- Gug.* Eh nò nò... perdonate: l'Ufficiale
 E invaghito di voi perdutamente:
 Teme che vostro padre
 Rifuti il partito. Non ardisce
 Spiegarsi, e via di quà partir vorria:
 Ma niente; ci son io, non andrà via.
Eug. L'Ufficiale... di me... tanto invaghito!...
 Si dispera perciò!... stupida resto...
 Scusatemi, signore, un sogno è questo.
Gug. Cospetto cospetton!... meritereste
 Ch'io piantassi ogni cosa.
Eug. Mio signore...
Gug. Alle corte: per lui sentite amore?
Eug. E' onesto amore, ed io negar nol posso.
Gug. Lode al Cielo! Sappiate
 Che a vostro padre oggi ne vò parlare,
 E questo matrimonio io vò tentare.
Eug. (Son fuor di me!) Possibile... signore...
 Che siate benedetto...
 A voi mi raccomando.
Gug. Ah ah! Vi siete
 Finalmente scaldata.
Eug. Ma che poi
 Sia vero...
Gug. Un'altra... imbestialir mi fate.
Eug. Ah nò nò, perdonate...
 Se sapeste l'amor che per lui sento,
 Signor, compatireste il mio tormento,
 Io vorrei... perdon, signore...
 Se provaste... è tutto amore...
 Ah se amaste un vago oggetto
 Compatite il mio timor.
 Vanto lungi dal pensiero
 Era in me sì bel momento,
 Ch'ora a vista del contento
 Pur mi trema in seno il cor. (parte.
 B 5 SCE-

S C E N A VII.

Guglielmo, poi Federico.

- Gug. **O**H siete pur curiose,
Ragazzete vezzose! un misto avete
Di vergogna e d'amore... (esce Fed.)
- Fed. Che bramate, o Signore?
- Gug. Amico, io v'amo:
Voglio perciò guarirvi.
- Fed. Ah nol potete!
- Gug. Nol posso? nol credete? or ben, sappiate
Che d'ogni nostro male
So la cagione.
- Fed. Come la sapeste?
- Gug. Me la scopri mia figlia.
- Fed. O cieli!... ed ella
Ebbe cuore di dirlo?
- Gug. Certamente.
- Fed. Deh per l'antico affetto,
Di cui voi mi degnate,
All'onesto amor mio deh perdonate,
Vi compatisco.
- Fed. Io so che non dovea
Alimentar tal foco
Senza scoprirlo a voi.
- Gug. Di ciò mi lagno.
- Fed. M'è mancato il coraggio.
- Gug. Buono che siamo in tempo. La ragazza
Io so che v'ama.
- Fed. E voi che dite?
- Gug. Io dico
Che seguiran tai nozze.
- Fed. Ah! mi ponete
Al colmo della gioja!
- Gug. Anzi felice
Vò formarvi ed a prova.
- Fed. Un più eccellente cor dove si trova?

Gug.

- Gug. Or superar conviene
La gran difficoltà.
- Fed. Difficoltà?
- Gug. Sì; ancor non gli ho parlato.
- Fed. A chi parlar?...
- Gug. Al padre...
- Fed. A qual?...
- Gug. Oh bella!
D'Eugenia idolo vostro
Al padre austero.
- Fed. (Oh dio! precipitate
Sono le mie speranze!)
- Gug. Eh via! coraggio;
Ci son io.
- Fed. (Qui simular conviene
Per non tradirmi.)
- Gug. Ei cederà; non state
A temere...
- Fed. Anzi temo: anzi non spero
(vivamente.)
Ch'egli si pieghi mai...
- Gug. Cospetto! come!
Non credete ch'io possa?...
- Fed. Ah! tutto è vano...
- Gug. Calmatevi; restate...
Vi troverete alfin lieto e contento.
- Fed. Anzi parto dall'Aja in sul momento.
- Gug. Cosa dite!... che pensate!...
Sì gran torto voi mi fate!
Nol farete, non lo credo.
Voi dovete qui restar.
- Fed. Ma vi prego...
- Gug. State attento;
Ecco ciò che voglio far.
Qui venir fo il padre or ora;
Parlo a lui con gran calore:

B 6

Gli

Gli dipingo il vostro amore,
I vantaggi dell'unione...

Fed. Ma sentite...

Gug.

In conclusione

Vengo tutto a superar,
Mi figuro il vostro giubilo,
Quello pur d'Eugenia bella,
Ed unito a vostra gioja
Il contento d'Isabella.
Già mi sembra, o giovinetti,
Di vedervi stretti, stretti,
Dirvi certe paroline,
Darvi certe guardatine...
E poi... certe cose belle...
Le conosco... ma... non posso...
Sessant'anni son malanni...
Oh lasciamole un po' star.
Porti amico, non è niente;
Vinco tutto allegramente,
Queste nozze s'han da far. *(parte)*

S C E N A VIII.

Federico poi Isabella.

CHe precipizio è questo!
Isabella dov'è? Cerchiam di lei...

Amor ci da tormento,
Eppur si brama amor.
Ha un certo non so che
Di forza e d'attrazione
Che non so dir cos'è,
Eppur ci fo attenzione.
Ma so che a poco a poco
Quì dentro mette foco
E smania, e pungimento...
Amor ci da tormento,
Eppur si brama amor.
Ah senza un pò d'amante

Nò

Nò non può stare il cor,
Or si sono imbrogliata!
Cosa sia nato mai. Ch'abbia mio padre
Parlato al Finanzier! sono in burasca...
Ma per questo? Che importa
Se il tempo è brutto assai?
Spirito, ardire, ed uscirem de' guai.

S C E N A X.

Federico e detta, poi Simoncino.

Fed. **A**H Isabella! ...
Isa. Che fu? ...
Fed. Siam perduti.
Isa. Perché mai?
Fed. Vostro padre or or propone
A Bainer le mie nozze.
Isa. E voi per questo
D'animo vi perdete?
Fed. Deh insegnatemi
A fuggir la rovina... *(osce Sim.)*
Sim. Signora padroncina...
Isa. Cosa vuoi?
Sim. Vien la Signora Eugenia.
Isa. Oh ben venuta!
Introduci l'amica, e tu alla porta
Stà attento quando chiamo.
Sim. *(Questo, non fo per dire, è quel ch'io bramo.)*
Sarà obbedita. *(parte)*
Isa. Amico, olà, guardatevi
Dal darmi gelosia.
Fed. Ma che ho da fare?
Isa. Pensateci, vedrete
S'io condurmi saprò come bisogna.
Fed. Ma...
Isa. Un Militar si perde! Uh che vergogna!

B 7

SCE-

S C E N A XI.

Eugenia, e detti.

Eug. Cara amica ...
Isa. O carissima e gradita,
 Quà un baccio.
Eug. Vostra serva. (*a Fed.*)
Fed. A voi m'inchino.
Eug. (Com'è bello! carino!)
Isa. Mi pare ch'oggi a pranzo
 V'attenda vostra Zia,
Eug. Certo... ma prima
 Volle il signor Guglielmo.
Isa. Procurarmi il piacer di rivedervi.
Eug. Anche ...
Isa. Cara... quà un baccio.
Eug. Voi saprete, signore ...
 (*verso Fed. che sta astratto.*)
Isa. Oh s'egli sa!
Eug. Men dice una parola? ...
Isa. Via; da bravo.
Fed. Io vi stimo, Signora... (*verso Eug.*)
Isa. Ah! lo sentite? (*ad Eug.*)
Fed. Il merito vostro ...
Isa. Oh! lo conosce!
Fed. E' grande...
Isa. Capperi!
Eug. Ma scusate,
 Lasciatelo finir.
Isa. Deh perdonate
 Alla viva amicizia!
 Servitevi.
 (*si scosta, ma dirizza occhiate furiose verso Fed.
 che si mostra sempre sospeso, e viene tirato in
 disparte da Eug.*)
Eug. Sentite. E perchè mai
 Meco tacer?

*Fed.**Fed.* Se tacqui...*Isa.* Ehi Simoncino... (*chiama*)

S C E N A XII.

Simoncino che va e torna, e detti.

Sim. LA comandi.
Isa. L Perdonò.
 (*divide Eug. da Fed. mettendosi in mezzo di essi,
 e replica il lazzo a suo tempo.*)
Isa. Bramereste (*ad Eug.*)
 Che venga quì mio Padre?
Eug. Or non è tempo.
 (*con impazienza.*)
Isa. Dunque va via.
 (*a Sim. che si scosta lentamente, e curiosamen-
 te osserva.*)
Sim. La servo.
Isa. E così...
Sim. Vado. (*va e torna.*)
Eug. Io non credea che si cocente affetto
 V'accendesse per me.
Fed. Dirò... signora...
Isa. Simoncino...
Sim. Son quà.
Isa. Perdon. Se vostro padre ora è venuto
 Lo bramate veder?
Eug. Per carità;
 Lasciatemi parlar con il mio Sposo.
Isa. Oh è giusto... (*ritirandosi.*)
Sim. Vado?...
Isa. Sì... ma cosa fai?
Sim. (Oh se quì ci son guai!) (*parte e torna.*)
Eug. Accertatemi, o caro, (*come sopra.*)
 Che voi mi amate.
Fed. Io... v'assicuro...
Isa. Oh diavolo...
 (*correndo verso la Porta.*)
 Eug.

B 8

Eug. Che fu?..

Fed. Che avvenne?..

Isa. Mi pareva ...

Eug. Ma via!

Ditemi chiaramente,

Cara, ti porto affetto ...

Isa. Ehi Simoncino ...

Sim. Vengo.

Eug. (Uh, che dispetto

Ma questo Signora

E un far disperare:

Se avete che fare

Andate di là.

Isa. Mia cara, perdono.

Di gioia è l'effetto:

Il vostro dilotto

Brillare mi fa.

Fed. (Incalza l'impegno,

E in mal va a finire.)

Sim. Non faccio per dire,

Signora son quà.

(va da Isab. che non gli bada.

Eug. E questo il mio sposo ...

(pigliando Fed. per mano.

Isa. Sel goda, sel prenda ...

(andandogli artifiziosamente in mezzo ai due dividendoli.

Sim. Ma lei m' ha chiamato?.. (va da Eug.

Eug. Neppur l' ho sognato ...

Sim. E lei?.. (va da Fed.

Fed. Via di quà.

a 4 (Quì cresce l'imbroglio;

Mal tempo quì fa.)

Eug. Venite, carino ... (pigliando a parte Fed.

Isa. (tossisse forte.)

Sim. (Che tosse cusijsa.)

Fed.

Fed. Ah foste la sposa ...

Eug. Qual dubbio ...

Isa. (starnuta caricatamente.)

Sim. e Fed. Salute ...

Eug. Badate un pò quà, (come sopra:

Isa. Là là là là là.

(con passi artifiziosi di ballo va sempre dividendo Eug. da Fed. che s' inquieta.

Eug. Che fate ...

Isa. Un balletto ...

Sim. (Che vago quadretto.)

Eug. Ma questo ...

Isa. Là là ...

Eug. Sentite.

Isa. Là là.

Eug. (Io crepo se resto.)

Oh vado ...

Isa. Servitevi.

Eug. Ben mio, parleremo,

Con più libertà.

Isa. Là là là là là. (ballando.

Sim. (Ah ah ah ah ah!) (videndo e ballando a parte.

a 4.

Eug. { (Me l' hai da pagare
Ma come che va.)

Isa. { (Borbotta, marmotta.
La botta ti scotta;

{ (Marmotta, sei cotta;
Ma più non si fa.)

Fed. { (Che lampo! che tuono!
Confuso son quà.)

Sim. { (Che furbo che sono,
Capito ho di già.

a 4. { (Che gabbia di matti,
Che intrico c'è quà.

(partono per differenti luoghi.

SCE-

S C E N A XIII.

Stanze come nella Scena prima.

Guglielmo, poi Bainer, e Servitore.

Gug. Introducilo pur. Che il tentativo

Mal mi riesca?... oh no...

Nol credo almeno. Basta mi proverò.

(esce Bai. col Servo.)

Bai. Servo Sig. Guglielmo.

Gug. Sig. Bainer buon giorno. Comodate

Se vi sturbai.

Bai. Che cosa comandate?

Gug. Sediamo. *(Serv. porta le sedie, e via.)*

Bai. Bene: ma sollecitate.

Gug. Avete gran premura!

Bai. Grande, estrema.

Non son tranquillo se non va prigione

Una famiglia intera.

Gug. E perchè mai?

Bai. Per certo contrabando: per la massima...

A un Finanzier par mio farla tenere.

Gug. (O che brutto mestiere!)

Bai. Or favorite.

Gug. Bainer,

Una Figliuola ayate da marito.

Bai. M'incresce per la dote.

Gug. (Oimè!) Ma pure

Converrà collocarla.

Bai. Ebben costretto

A farlo. Lo farò.

Gug. Vengo a esibirvi

Un partito per lei.

Bai. Chi?

Gug. Conoscete

L'Ufficiale che ho in casa?

Bai. (Ho inteso.) E' ricco?

Gug. E' Nobile...

Bai. E' ricco?

Gug.

Gug. E' Onesto...

Bai. E' ricco?

Gug. Egli potrebbe

Di fortuna avanzare.

Bai. C'è più di questo.

Gug. No.

Bai. Vi sono schiavo.

(si leva, e vuol partire.)

Gug. Ma sentite... fermatevi... sarebbe

Una fortuna.

Bai. Ehi! questo galantuomo

Vi preme assai?

Gug. Moltissimo.

Bai. Perchè

Non gli date la vostra?

Gug. Perchè... non voglio.

Bai. Ed io non voglio dargli

La mia.

Gug. Fra voi e me

Gran differenza c'è.

Bai. Non so vederla.

Gug. Si sà il vostro principio.

Bai. E il vostro fine

Non si sa ancor.

Gug. Siete arrogante...

Bai. Or ora

Dico di peggio.

Gug. Vi farò vedere

Chi son.

Bai. Di voi non tengo soggezione.

Gug. Ebben ci parleremo.

Bai. Sì sì. (Se in fraude mai d'un contrabando

Io ti posso trovare,

Ti vo precipitare e sconquassare. *(parte.)*

SCENA XIV. *Guglielmo, poi Federico.*

Gug. Villano, impertinente.

(*passeggiando in gran collera.*)

Ah ogni costo ... ad ogni sacrificio...

Anche con mio periglio

Pagarmela dovrai. Sono in puntiglio.

Fed. (Hanno molto altercato ..

Io spero bene!)

Gug. Burbero ... animale...

Fed. Viene a me il complimento?

Gug. Perdonate.

Fed. E così?.. (*affettando premura.*)

Gug. (Mi muor qui se gliela dico.)

Fed. Che ha risposto ...

Gug. (*Ei s' ammazza a dirittura.*)

Figliuolo ... mio ..

Fed. Ho capito: (*smaniando*)

Ei ricusa il partito.

Gug. Onde?...

Fed. Men fuggo

Di quà lontano.

Gug. E la fanciulla ..

Fed. O misera!

Gug. Un uom del vostro spirito

Si perde.

Fed. Ah se sapeste

Il caso mio così non parlareste.

Gug. Lo so; ma non è poi sì disperato:

La ragazza v'adora; voi l'amate...

Sarebbe questo il primo matrimonio

Fra due giovani onesti stabilito

Senz' assenso del Padre?..

Fed. Approvereste (*Vivamente.*)

Che sposassi la figlia

Senza l'assenso del suo genitore!

Gug. Sì, nel caso in cui siamo. Il padre, è ricco,

E voi nobile siete.

E voi

E voi nobile siete.

Voi la casa onorate; ei colla dote

Aggiusta i casi vostri.

Fed. E come e come

Sposandola in tal modo

Posso sperar la dote? Il padre irato...

Gug. Griderà... pesterà...

E per Genero poi v'accetterà.

Fed. Sperar potrei?

Gug. Sì; ma coraggio.

Fed. Coraggio non mi manca; i mezzi solo

Difficili mi sono.

Gug. Udite quello

Che mi detta il pensiero. Or la ragazza

E da sua Zia. Portatevi da lei;

Pregate, scongiurate ... E facil cosa

Chi vi doni la Zia forse la Sposa.

Fed. E se il padre attentasse

Contro di me?

Gug. Lungi con essa andate.

Fed. Con quai danari poi!...

Gug. Vengo, aspettate.

(*parte, e poi torna.*)

Fed. Che pensa? che vuol fare? O Ciel? non vede

Che m'anima egli stesso all'intrapresa

Che potria ricadere a propria offesa!

Ciò che pensa, e che risolve

Stiamo attenti ad osservar.

Fra la speme ed il timore.

Sento il core a palpar.

(*torna Gug. con una borsa.*)

Gug. Qui fra cedole e contante.

Grossa somma troverete;

Su, coraggio, a voi, prendete:

Queste nozze s'han da far.

Fed. Quante grazie!...

Gug. Zitto, andate.

Fed.

Fed. Ma io...

Gug. Zitto, mi seccate.

Fed. (Pei capelli la fortuna,
Giacchè viene? io vò a pigliar.)

Ah! Signore il genitore

Disponete a perdonar. (parte.)

S C E N A XV.

Guglielmo, poi Eugenia.

Gug. S'Uperbonaccio!... A me!...Vedrai fra poco...

Eug. Signor...

Gug. Che fate qui? Presto tornate

(rapidamente.)

Da vostra Zia ...

Eug. Qui venni ...

Gug. Tornate dalla Zia ...

Eug. Perché?

Gug. Da lei lo sposo vostro ...

Eug. Qual mio sposo.

Gug. L' Ufficial, Federico ...

Eug. Federico mio sposo!...

Gug. Ei stesso ...

Eug. E posso...

Gug. Lo sposo perderete

Se più restate qui un momento solo.

Eug. Mi metto l'ale a'piedi: io corro, io volo.

(parte sollecitamente.)

S C E N A XVI.

Guglielmo, poi Isabella.

Gug. T'Emerario ... insolente...

T' accorgerai chi son... (esce Isab.)

Isa. Signor, è vero

Ciò che m' ha detto l' Ufficiale or ora?

Gug. Che vi disse?

Isa. Che voi lo consigliaste

A sposare la figlia

Senz' assenso del padre.

Gug.

Gug. Ed ei v' ha fatta

Simile confidenza?

Isa. Sì signore.

Gug. (Che razza d'imprudenza!)

Isa. E che dato gli avete

E cedole e contante a tale oggetto.

Gug. (Incauto! cosa diavolo le ha detto!)

Isa. Eh!... chi tace conferma.

E' dunque vero.

Gug. E' vero... E che per questo?

Isa. Niente signore... oh niente!

Bastami aver saputo

Che ciò sia vero.

Gug. A voi che importa?

Isa. Oh! molto. (vivamente.)

Moltissimo! Il piacere dell'amica

E' mio stesso piacere.

Gug. (Che buona figlia!)

Volete a quel che vedo

Un gran bene alla sposa.

Isa. Assai. Mi sento

Trasportata per lei.

Gug. (Che cuor ben fatto!)

Sarà felice.

Isa. E a voi l' obbligazione

Avrà di posseder l'amato oggetto?

Gug. Certamente...

Isa. Che siate benedetto!

Che bel core avete in seno,

Adorabile papà!

Ah! per voi felice appieno

La sposina ognor sarà.

Se con lei s' irrita il padre,

Deh calmate i sdegni suoi...

Fate conto d'esser voi,

E il furor gli passerà.

Ma

Ma la sposa già mi chiama;
Già s'affretta il bel momento,
Vò a goder del suo contento.
Della sua felicità (parte)

S C E N A XVII.

Guglielmo, poi Simoncino.

Gug. **O**H guardate la forza
D'una vera amicizia.. Non vorrei
Però... che questo esempio... Cosa! cosa!
Mia figlia non ha amanti...
E poi ficcarla a me?.. Quest'è impossibile.
Sempre accorto son stato,
E più furbo ora son benchè invecchiato.

Sim. Signor padron.

Gug. Che vuoi?

Sim. Ho trovata la sposa...

Gug. Mi consolo.

Sim. E giacchè in casa si fan nozze...

(con impeto)

Gug. In casa...

Come... parla... di chi?

Sim. Della padrona...

Gug. E su qual fondamento?

Sim. Lei m'ha detto,

Che l'Ufficial si maritava...

Gug. Bravo!

(ridendosi, e calmandosi)

Bella scoperta! E all'Aja
Non vi sono fanciulle oltre mia figlia!

Sim. Ma l'Ufficial sta mane

Volea partire...

Gug. Bravo!

Sim. Per timore

Che il padre non volesse...

Gug. Bravo...

Sim. Che?... Non è lei?...

Gug.

Gug. E non vi sono
Altri padri che io?

Sim. Ma lei...

Gug. Da bravo...

Sim. Ma! lei, non fo per dire,
Nasconder me la vuol...

Gug. La vuoi finire?

Sim. Ma adesso la padrona
E' andata certo...

Gug. Dove!

Sim. Intesi dire

Da madama Soffia.

Gug. Da mia sorella?

Sim. Appunto.

Gug. Andata ci sarà mia figlia,
Non l'Ufficial.

Sim. Sono sortiti insieme.

Gug. L'Ufficial l'avrà
Accompagnata là... Sì: mia sorella
Abita presso al luogo
Ov'egli andar dovea... Mia figlia poi
Esser vorrà vicina, onde più presto
Aver le nuove liete... Ho inteso tutto,
Sò tutto, vò ben tutto.

Sim. Eppur...

Gug. Qualcuno

C'è di là, va a vadere...

Sim. Ma...

Gug. Finiscila, più non vo' sentire.

Sim. Ma lei si pentirà, non fo per dire. (p.)

S C E N A XVII.

Guglielmo, poi Simoncino con biglietto.

Gug. **S**Cioco! sciocco mia figlia!
Una colomba così pura!.. Bestia
Sospettare di lei! Che stramberia!
Se insiste a sospettar lo caccio via. (torva Sim.)

Sim.

Sim. L'Uffiziale a lei manda

Questo biglietto. *(gli dà il biglietto)*

Gug. Bene. Và di là.

Sim. La servo. *(Oh se ogni cosa or si saprà !) p.*

S C E N A XIX.

Guglielmo solo, poi Simoncino.

Gug. Sono impaziente assai!...

S *(apre, e trova dentro un altro bigliettino.*

Un'altra carta!... Parmi... Oh pria sentiamo

Ciò che scrive l'amico. — Mio Signore,

I vostri impulsi mi guidavo a un passo,

Cui giunto non sarei del foco ad onta

Che m' accendeva il sen ... Sì, questo è vero,

Coraggio non avea. Lesto condussi

Dalla paterna Zia la degna figlia...

Dicea averla condotta? Avrà incontrata

Eugenia per istrada... Ho fatto bene

Dunque a sollecitarla.

Ah tutt' opera mia! Come un baleno

Tutto segui. La vecchia

Cesse ai pianti e alle preci ... Buono, buono,

Venne il Notaro, ed io mi son sposato

Come ben s' è portato!

Ora di vostra figlia

Leggette il foglio. A lei perdonavete

Piucchè a me facilmente.

E vi bacio le mani riverente.

Che vuol da me che della figlia mia

Si val per ottenere?... dir conviene

Che tosto andato sia da mia sorella

Il fatto a raccontare ad Isabella.

Che dice la mia figlia?... amato padre.

Cara! scrive assai bene. Ha un bel carattere

Mercantile... Gran brava fanciulla!

Me la conservi il Cielo. Permettetemi

Che a' vostri piè mi getti

E vi

E vi chiedo perdono... Oimè... che ah fatto

Da voi stesso accettata del consiglio

Che deste a Federico... e dal danaro

Datogli per l' effetto suaccennato...

In questo punta... ho l' Uffizial sposato!

(getta per terra le lettere, e smanando s' abbandona su d'una sedia, e esce Simoncino.

Ah indegna... ah mentitore...

Ribalda... traditore...

Io sono assassinato.

Io son precipitato...

Oimè che freddo tremito...

La lingua oimè mi mastico...

Le gambe mi trabballano...

Io più non reggo già.

Sim. Signor padron che c'è?

Forse ha chiamato me?

Gug. Ah! ah!...

S'è fatto male...

Sim. Qui quì... *(accenando il cuore.*

Vuole un cordiale...

Gug. Mia figlia... *(levandosi con impeto.*

Sim. Oh!

Quella ingratta!...

Gug. Eh!...

L' hai indovinata...

Sim. *(Mi dica dunque bravo;*

a 2 *(Son bravo in verità.*

Gug. *(Ti porti il tuo malanno!*

(Va via via via di qua,

SCENA XX. *Eugenia, e detti.*

Gug. Signor Guglielmo caro

S Di me lei fa scherzetto:

Due ore son che aspetto.

Nè venne alcun di là.

Gug. *(Costei mancava adesso!)*

Sim.

Sim. (Or sì ch'egli è giustato!)
Eug. Dov'è lo sposo amato?
 Ah dite dove stà.
Gug. Lo sposo ...
Sim. E' già sfumato ...
Eug. Ah ... cosa ...
Gug. Mia figliuola ...
Eug. Ebben! ...
Sim. Coll'Uffiziale,
Gug. Che ha fatto?..
Gug. Male ...
Sim. Male ...
Eug. Cioè?..
Gug.eSim. S'è maritata...
Eug. Ah! ah! son rovinata ...
 Ajuto ... per pietà.
 (*Sim. la fa sedere. Ella va in convulsione, Gug. e Sim. l'assistono.*)
Gug. Ah questa vuol morire...
Sim. Signor, non fo per dire.
 Non abbia alcun timore:
 La donna vive e muore
 Secondo il tempo fa.
Gug. Tien duro...
Sim. Tengo forte...
Gug.eSim. Da brava... via coraggio...
 Rimedio ci sarà.
 SCENA XXI. *Bainer, e detti*
Bai. Cospetto, e poi cospetto!
 Or conto a me rendete...
 (*contro Guglielmo.*)
Sim. (Al resto del sorbetto.)
Bai. Chi è là!.. (*avvedendosi d'Eug.*)
Sim.eGug. Non la vedete?..
Bai. Su presto...
 (*scuotendo Eug. che rimviene e si leva.*)
 Eug.

Eug. Oime!.. chi e quà?..
Sim. La donna vive, e muore
 Secondo il tempo fa.
Bai. Andiamo, e in questa casa
 Non dei tornar più mai... *ad Eug.*
Gug. Come!..
Bai. Sì sì,
Gug. Vedrai...
Sim. Chetatevi, signore, (*a Bainer.*)
 Per lei quì non c'è male;
 Sua figlia e l'Uffiziale (*verso Gug.*)
 Sposati sono già.
Bai. (Che nozze, mi consolo
 (Orsù: vien via di quà.)
Eug. Oimè che rabbia ho indosso!)
 Adagio: sono quà.
Sim. (Mi dica adesso bravo;
 (Sono bravo in verità.)
Gug. (Mio danno: merto peggio:
 (Si certo: ben mi sta.)
 (*Bai. ed Eug. via insieme, e Gug. e Sim. per
 altre parti.*)
 SCENA XXII. *Isabella, e Federico, poi Sim.,*
in fine Guglielmo.
Isa. **T**imidetta palpitante
 Ah che avanti andar non oso:
 La t'ascondi amato Sposo,
 Io m'affido al cielo e amor.
Fed. Ah lasciarti in tale istante
 Sola quì non vò mio bene;
 Mia sposina, gioja e pene
 Sian fra noi divise ognor.
Isa. Ea pur quello che ti dico
 Tu m'accresci affe l'intrico.
Fed. T'ubbidisco, giacche 'l vuoi,
 Ma son pronto a' cenni tuoi.

70
 a 2 Che momento che cimento!
 Come in sen mi batte il cor!
Fed. si ritira.

Isa. Ah! l'ho fatta. Or ben: perdono
 Imploriam dal genitore...
 Il progetto è bello e buono,
 Ma eseguirlo non ho core...
 Via ... pianpiano ... avanti andiamo...
 Alla porta un pò ascoltiamo...
 Su coraggio ... allegramente ...
(tremando)
 Ecco il servo egregiamente...
 Ah mio caro Simoncino!... *(esce Sim.)*

Sim. Parli adesso pianpianino.
Isa. Or che fa?... dov'è?... che dice?...
(con gran passione)
Sim. Fa al suo foglio l'appendice...
Isa. Io lo vado a intenerire... *(per andare)*
Sim. Flemma un pò ... non fo per dire...
(trattenuendola)
Gug. Credulaccia!... *(di dentro, Isa. si spaventa)*
Sim. Vada via ...
Isa. (Ah non so dov'io mi sia;
 (Trema il cor ... vacilla il piè.
Sim. (Faccia cor, signora mia,
 (Tutto perso ancor non è.
(Isa. si ritira. Esce Gug. concentrato in se. medesimo.)
Gug. O speranze rovinate,
 O perduti nipotini,
 Io credea, già fatto nonno.
 Di bacciarvi ancor bambini,
 Ma coloro m'han piantato;
 Ed io resto a delirar.
Sim. Signor mio ...
Gug. Sai dove sono?...
(con veemenza di sdegno e d'affetto)
Sim.

71
Sim. Le dirò!... *(in parte in coro)*
Gug. Lo sai? lo sai?..
Sim. Vuol vederli?...
Gug. Oibò... mai ... mai ...
Sim. E lo chiede?
Gug. Se il domando
 Lo domando ... perchè ... in bando ...
 Ah ... sì ... certo ... io già li mando ...
 Nè .. di loro ... io sò ... che far ...
(con pianto ritenuto a forza. Isa. in disparte con Federica.)

Isa. (Tu non menti o cor di padre
 Nei paterni affetti tuoi! ...
 a 4.

Isa. (Caro sposo or tocca a noi,
 Or lo abbiamo da placar.
Fed. (Io ti seguo, o sposa amata,
 Sì, l'abbiamo da placar.)
Sim. (Ah che fanno la frittata!
 Or la barca vò ajutar.)
Gug. (Mentitore! figlia ingrata!
 Mi voleste assassinar.)
Isa. e Fed. Ah!... *(si buttano ai piedi di Gug.)*
Gug. Chi è qui? che fate indegni!..
Isa. e Fed. Deh pietade ...
Gug. Non v'ascolto.
 Non vi vò guardare in volto ...
(si volge, e vede Simoncino in ginocchio, e che affetta di piangere)
Sim. Un bambino Nipotino
 Or vi prega perdonar.
Gug. V'abbandono ..
Isa. Ah no, perdono ...
Isa. e (Ah credete ... vi piegate ...
Fed. (Deh vi prego perdonar.
Gug. (Qual contrasto, quanti affanni!
 Non

(Non mi posso più frenar .
Sim. (Un bambino Nipotino
 (Vien la barca ad ajutar .
Gug. Su Figlia crudele !...
Isa. Amore incolpate ...
Gug. Amico infedele !...
Fed. Amore scusate ...
Gug. Bricconi ... il mio core ...
 Crudeli ... l'amore .
 A sì ... vi perdono ...
 Mi debbo placar .
Isab. Fed. e Sim.
 Ah padre !.i. ah signore ...
 Mi fate brillar .

SCENA ULTIMA *Eugenia, Bainer, e detti.*

Eug. IO voglio vedere ...
 IO voglio sapere .
Bai. Osserva , tuo danno .
 Che bene ti stà .
Eug. Isab. Fed. Sim.
 Via zitto , via zitto ;
 E' certa la cosa .
Eug. E quella ?...
 E' la sposa .
Eug. E quello ?
 E' il marito ...
 Via zitto via zitto .
 Finito è di già .
Eug. e Bai. Se tutto è finito
 Tacer converrà .
Tutti. Non si parli del passato ,
 Non si pensi a ciò ch' è stato .
 Ma con gran disinvoltura
 S' ha da farsela passar .
 Su godiamo allegramente ,
 Su corriamo a giubilar ,

